



RoHar, 24.05.2013.

La via del I a Ricerca

Spesso, poco separa chi segue una strada di Luce - la ricerca, la conoscenza, comunque la si voglia chiamare - e chi segue solo il proprio sé inferiore.

Non è certo l'intelligenza, o l'acume, o la stessa conoscenza.

È invece, e sicuramente, il senso dell'immortalità che caratterizza la visione dei primi, e compone la loro certezza intima, rispetto alle percezioni dei secondi.

Chi comincia a vivere la Luce, e a scoprire se stesso, sa!

Comincia a ricordare, al di là anche di quanto riesca a rendersene conto, che non potrà mai morire. Che è sempre stato, e sempre sarà. Avendo presente che anche tra una consapevolezza e l'altra, nel gioco delle manifestazioni dei vari universi, non c'è mai stato un momento in cui non sia stato, e in cui non È.

La differenza a volte è solo questa. Questa assoluta tranquillità. Che rende invulnerabili anche, nella propria immortalità.

In effetti, la Luce è solo un espediente di osservazione.

Come avviene nel mondo materiale, accendere la Luce permette di vedere. Scorgere cose che prima non si riuscivano a percepire. Verità nascoste, dimenticate, sepolte da polvere e materiale di risulta.

Per questo molti non vogliono che ciò accada. Non vogliono vedere ciò che hanno lasciato per tempi immemori in stanze segrete, che nessuno apre più da chissà quanto.

Sanno che dopo subentrerà in loro, irrimediabilmente, una qualche forma di responsabilità. Di pulire, di liberare, di risarcire.

Tuttavia, questo prima o poi dovrà avvenire. È solo questione di tempo, o di vite.

A volte un maestro - qualcuno che ha percorso la strada prima di altri, per quanto ogni strada sia in ogni caso unica e irripetibile - può aiutare in questo.

Magari, nell'Amore, e grazie a quell'Amore, che si prova nei suoi confronti, egli porta a fare cose che possono sembrare inutili, o infantili, o strane, irragionevoli, illogiche e insensate, ma che tuttavia, nascondono il velato intento di spronare a quel lavoro di pulizia che da solo non si inizierebbe mai, e che farebbe mettere le mani nei capelli, anzi, al solo sguardo.

Un maestro protegge anche, nel contempo. Protegge da noi stessi, e dagli altri che non hanno ancora deciso di intraprendere la via del ritorno a casa.

In questi casi, noi obiettiamo subito: "Ma Signore, non mi avevi detto che devo abbracciare tutti, e che non devo escludere nessuno?"

E lui risponde: "Sì, è vero. A qualcuno e qualche volta l'ho detto. E tutti sono Dio. Ma, fino a quando non sarai sicuro di questo, ognuno deve stare con i propri simili. Di pensiero e di cuore".

Il fatto è che se cerchi di cambiare gli altri, a parte i problemi e le ire che attirerai - anche se questo è il "problema" minore - alla fine saranno loro a cambiare te.

È meramente un fatto energetico.

Come la pianticella ha bisogno di un puntello quando ancora tenera, di essere quindi "sostenuta", nei primi stadi della propria vita - altrimenti qualsiasi evento, pioggia, vento, altro, la spazzerebbe via - così è per l'aspirante spirituale. Anche lui ha bisogno di essere supportato, sostenuto, "puntellato", nelle prime fasi della disciplina.

Perché la sua energia è debole ancora, e può essere facilmente sviata.

Gli orientali parlano di questo accennando al satsang, la compagnia dei buoni, dei giusti. Che in realtà vuole dire semplicemente rimanere centrati su Dio, sulla strada, sulla Luce, sulla conoscenza, comunque la si intenda.

Quindi, un libro "spirituale", trasmesso da un maestro, è satsang. La ripetizione del nome di Dio è satsang. La compagnia di altri ricercatori è satsang. Pensare a Dio, a cose buone, è satsang.

Sono in tanti che si perdono unicamente perché non credono in questo. Perché pensano di essere già forti. E alla fine lasciano la strada, abbandonano i propri compagni, con mille scusanti e giustificazioni. Dicono, convincendosi di questo, che seguiranno ormai solo "se stessi" – che poi è la vera verità, visto che è l'ego che a quel punto si è oramai imposto – "le proprie verità", "le proprie persuasioni".

Non che questo non sia giusto, o che sia meglio seguire le convinzioni di altri. Le credenze, di chiunque siano, sono i legami più folli ai quali aderire.

Il creatore, di questo come di ogni altro universo, comincia dal "nulla", al di là delle idee e dei semi di precedenti creazioni, che sono poi il limite alla sua illimitata "creatività".

Qualsiasi convinzione, credenza, o condizione, è quindi successiva. E, in realtà, uguale, nella sostanza, ad ogni altra.

Ogni essere decide invece sulla base di queste. E nessuno di noi si accorge di quanto convinzioni, credenze radicate, da vite, vite e vite, abbiano un peso condizionante e limitante, nelle nostre direzioni, intenzioni, idee e perfino desideri.

E siamo pronti a distruggere chiunque anche, per ciò che alla fine, non esisteva prima della coscienza, e non può fare parte quindi, della verità ultima [ammesso che questa possa essere in qualche modo definita].

Ma ritornando alle "pecorelle smarrite", la cosa drammatica – seppur niente lo sia nella divinità immanente – è che pensano di essere in grado di decidere da soli ciò che sia giusto per loro.

In realtà questo avviene, in parte. Perché alla fine, è vero che non sono ancora pronti per la strada, ed è meglio seguire qualcos'altro [quindi, quello che vogliono]. Perché non vogliono ancora tranciare molti legami – che non sono un fatto "personale", relativo ad esseri specifici, ma energetico, concernente cioè quella parte di divinità [ancora oscura] che questi esseri vogliono ancora rappresentare ed interpretare – che li riportano sempre al punto di partenza.

Ti dicono che non abbandoneranno mai il cammino, ma non riescono neanche a vedere che sono ormai distanti miglia e miglia dall'itinerario che si erano proposti, e per il quale avevano chiesto alla Luce supporto e guida.

E il fatto che vedano ancora un qualche compagno, e un qualche barlume di luce, accresce purtroppo la loro illusione, non riuscendo ad immaginare che loro – il compagno, la Luce – sono lì solo e appena per le ultime esortazioni, per un ultimo grido di richiamo, e, non riuscendo nel loro proposito, per un ultimo saluto.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.